

IL COMMERCIO MONDIALE NEL 2009 LE PREVISIONI PER IL 2010

(Tratto dal comunicato stampa dell'Organizzazione Mondiale
per il Commercio del 26 marzo 2010)

Introduzione

Il commercio mondiale, dopo aver conosciuto la più forte contrazione registrata negli ultimi 70 anni, secondo l'Organizzazione Mondiale per il Commercio, è ora pronto a risollevarsi e ad aumentare del 9,5% nel corso di quest'anno. Nel 2009 la crisi economica mondiale ha provocato una contrazione degli scambi in volume del 12,2%, pari alla più forte riduzione registrata dalla Seconda Guerra Mondiale.

Per il 2010 si attende che le esportazioni delle economie sviluppate aumentino in volume del 7,5%, mentre quelle del resto del mondo (compresi anche i paesi dell'ex Comunità degli Stati Indipendenti) cresceranno dell'11% circa. Ciò permetterà di riguadagnare una buona parte, e in alcuni casi la quasi totalità, delle posizioni perse durante lo scorso anno.

Gli economisti dell'OMC prevedono, inoltre, che se lo sviluppo del commercio riuscirà a mantenere anche nei prossimi mesi l'attuale ritmo, tra circa un anno il volume degli scambi sorpasserà i livelli pre-crisi.

Un fatto positivo registrato dall'OMC lo scorso anno, è stato che i paesi membri non hanno risposto alla crisi introducendo o rafforzando ostacoli al commercio. Le uniche misure restrittive necessariamente adottate, sono state immediatamente ridotte o abbandonate appena la situazione è divenuta più favorevole. Nonostante che il Direttore Generale dell'OMC, M. Pascal Lamy, ha recentemente dichiarato che "proprio in questi periodi difficili si dimostra che il sistema commerciale multilaterale è più utile", il rischio dell'adozione da parte dei governi di misure che possano ostacolare il commercio rimarrà notevole ancora per tutto il 2010, a causa della persistente disoccupazione e dell'attuale fase di ripresa ancora fragile.

Lamy, ha inoltre dichiarato che "le regole e i principi affermati e condivisi nell'ambito dell'OMC

hanno guidato i governi a mantenere i mercati aperti nonostante la crisi e, tutt'oggi, rappresentano la piattaforma di partenza da cui il commercio dovrà continuare a svilupparsi. Noi vediamo, finalmente, una luce in fondo al tunnel e il commercio, come sempre, promette di giocare un ruolo importante nella ripresa. Il nostro scopo è evitare di mancare questo importante obiettivo facendo ricorso a misure protezionistiche o che limitino il libero scambio di merci e servizi".

Perché la flessione degli scambi è stata così marcata ?

Il calo del volume degli scambi registrato nel 2009 è stato molto più pesante di quanto avevano previsto la maggior parte degli economisti e la stessa OMC. Il commercio mondiale aveva accusato delle flessioni già in altre tre occasioni dal 1965 (-0,2% nel 2001, -2% nel 1982 e -7% nel 1975) ma non aveva mai toccato un livello così basso come quello dello scorso anno. La riduzione degli scambi in valore è stata ancora più pronunciata (-23%) nonostante la flessione del prezzo del petrolio e dei prodotti primari. In particolare le esportazioni sono diminuite del 22,6% mentre le importazioni del 23,3% (v. [tabella 1 e grafico 1 in appendice statistica](#)).

Gli economisti hanno avanzato diverse ipotesi per spiegarne la motivazione, tra cui l'applicazione di alcune misure protezionistiche, ma alla fine hanno concordato che la causa scatenante è stata la contrazione della domanda. La crisi è partita dal settore finanziario degli Stati Uniti, si è rapidamente propagata all'economia reale e ha provocato ripercussioni a livello mondiale. In questo contesto, anche la debole disponibilità di crediti commerciali ha avuto un ruolo negativo. La diminuzione di liquidità, provocata dalla recessione, ha obbligato le famiglie e le imprese a ridurre le spese per tutti i tipi di prodotti e in particolare per i beni di consumo durevoli (es.

autovetture) e per le attrezzature, come i macchinari industriali. Gli acquisti di questi beni, infatti, più di altri sono sensibili alle condizioni di credito. La riduzione della domanda si è estesa anche ai mercati che forniscono input utilizzati nella produzione (es. ferro e l'acciaio) e importanti flessioni si sono registrate anche nei settori che li utilizzano. L'edilizia e le costruzioni, anche nei paesi dove il mercato immobiliare era florido prima della crisi, come Stati Uniti, Regno Unito, Irlanda e Spagna, hanno registrato dei consistenti cali di attività.

Nello stesso tempo lo sviluppo delle catene di approvvigionamento mondiale, secondo cui i prodotti possono attraversare le frontiere nazionali più volte durante il processo di produzione prima di arrivare alla loro destinazione finale, ha avuto il risultato di "gonfiare" gli effetti della contrazione degli scambi. Le statistiche, infatti, registrano il valore dei prodotti ogni volta che essi oltrepassano una frontiera nazionale di modo che il risultato relativo al valore sarà tanto più elevato quanto maggiori saranno i passaggi. È difficile da valutare l'ampiezza di questa ripetuta contabilizzazione, risulta tuttavia che a partire dal 1980 le esportazioni mondiali sono aumentate più velocemente che la produzione mondiale. Ciò ha continuato a verificarsi sino al 2008 mentre nel 2009 le esportazioni mondiali hanno registrato un crollo molto più marcato del PIL (v. grafico 2).

Infine, il forte decremento commerciale del 2009 è stato aggravato dalla sua sincronia a livello mondiale: le importazioni e le esportazioni di tutti i paesi sono diminuite contemporaneamente, nessuna regione è stata risparmiata. Si potrebbe immaginare che la caduta del commercio mondiale sarebbe stata meno accentuata se le diverse aree avessero reagito in maniera differente, ma ciò non è accaduto. Questo deriva non solo dalle già menzionate catene di approvvigionamento mondiale, ma anche dalle tecnologie di informazione che permettono ai produttori di una regione di reagire

istantaneamente alle condizioni di mercato di un'altra. Quello che, generalmente, favorisce un utilizzo più efficace di risorse limitate, in un contesto negativo per gli scambi, ha accelerato la propagazione della recessione.

Prospettive commerciali per il 2010

La caduta della produzione dell'anno scorso (-2,3%) è stata la prima di questa natura dopo la Grande Depressione degli anni '20 e '30 e ha indotto i governi a reagire energicamente con delle misure finanziarie e monetarie. Tali misure eccezionali hanno impedito l'aggravarsi della crisi, ma ora i responsabili politici debbono riflettere sulla necessità di mantenerle.

Almeno che non ci siano nuove perturbazioni, l'economia mondiale e il commercio dovrebbero riprendere a crescere verso la fine del 2010. L'OMC stima che le esportazioni mondiali in volume aumenteranno del 9,5% quest'anno, con un tasso del 7,5% per le economie sviluppate e dell'11% per il resto del mondo (tra cui anche i paesi emergenti e dell'ex Comunità Stati degli Indipendenti). Questa previsione si basa sull'ipotesi di una ripresa anche del PIL mondiale (2,9%), oltre che sulla stabilità del prezzo del petrolio e dei tassi di cambio. Tali risultati, tuttavia, non saranno sufficienti a ristabilire la situazione pre-crisi entro il 2010. Per riportare la situazione a quella di inizio 2008, ci vorranno almeno due anni successivi di crescita a questo livello per i paesi emergenti e tre per quelli sviluppati. Tali previsioni, comunque, potrebbero essere disattese e risultare anche troppo positive in caso di rialzo del prezzo del petrolio, variazione dei cambi o altri avvenimenti sfavorevoli sui mercati finanziari.

L'evoluzione del commercio nel 2009.

• Commercio in volume (termini reali): merci

Nel 2009 in tutti i paesi e regioni del globo il volume delle esportazioni di merci è diminuito. Gli Stati Uniti hanno registrato una flessione delle proprie vendite all'estero del 13,9%, l'Unione Europea del 14,8% e il Giappone del 24,9%. Questo primo gruppo di paesi ha, quindi,

conosciuto delle riduzioni superiori alla media mondiale. Al contrario, inferiori a tale valore, sono state le contrazioni di vendite relative ai paesi esportatori di petrolio del Medio Oriente (-4,9%), dell'Africa (-5,6%) e dell'America centro meridionale (-5,7%). Anche l'Asia e, in particolare, la Cina, con dei cali rispettivamente dell'11% e del 10,5%, hanno visto diminuire le proprie vendite all'estero leggermente meno che la media.

Per quanto riguarda le importazioni la situazione è inversa: le riduzioni più forti hanno riguardato i paesi esportatori di petrolio e la ex Comunità degli Stati Indipendenti (-20,2%), l'America centro meridionale (-16,5%) Anche altri paesi, come gli Stati Uniti (-16,5%) e l'Unione Europea (-14,5%), hanno registrato delle flessioni superiori alla media mondiale, mentre il calo degli acquisti all'estero del Giappone (-12,8%) ne è stato quasi equivalente.

• **Commercio in valore (termini nominali): merci e servizi**

Nel 2009 il valore delle esportazioni mondiali di merci è diminuito del 22,6% scendendo a 12.461 miliardi di dollari, quello delle esportazioni di servizi commerciali (cioè l'insieme dei servizi esclusi quelli per il governo) si è ridotto del 12,9% stabilendosi ai 3.312 miliardi di dollari (v. tabella 1 e grafico 1).

E' la prima volta dal 1983 che, su base annuale, il commercio dei servizi subisce un calo. Tra questi quelli che hanno sofferto maggiormente l'andamento negativo del commercio mondiale sono stati i trasporti, seguiti dai viaggi e dagli altri servizi commerciali. Ciò, chiaramente, non stupisce considerato come l'andamento del settore è strettamente collegato a quello degli scambi di merci.

Lo scorso anno la Cina ha oltrepassato la Germania ed è diventato il primo paese esportatore a livello mondiale di merci, con poco meno del 10% delle esportazioni mondiali. Pur riducendo la propria quota di mercato dal 3,3% al 3,2%, l'Italia continua a mantenere la settima posizione nella classifica dei mercati esportatori

al mondo (v. tabella 2A). La Cina occupa inoltre il secondo posto nella graduatoria dei paesi importatori, dopo gli Stati Uniti. Quest'ultimi, infatti, acquistano il 12,7% delle merci a livello mondiale mentre la Cina l'8% (v. tabella 2B).

Dal punto di vista dei servizi commerciali gli Stati Uniti continuano ad essere leader incontrastati a livello internazionale, registrando delle quote di mercato del 14,2% dal lato dell'export (v. tabella 3A), e del 10,6% da quello dell'import (v. tabella 3B). Come per le merci il nostro paese, pur riducendo lievemente la propria quota, continua a mantenere dal 2007, nella graduatoria mondiale, l'ottava posizione.

La riduzione in volume delle esportazioni dei paesi produttori di petrolio è stata inferiore alla media mondiale mentre, quella in valore è stata nettamente superiore alla media. Il valore in dollari delle esportazioni del Medio Oriente, dell'Africa e della ex Comunità degli Stati Indipendenti è crollata rispettivamente, del 33%, del 32% e del 36% contro il 23% della media mondiale. Ciò si spiega con la forte riduzione del prezzo dei prodotti energetici tra il 2008 e il 2009. Infatti, considerato che il petrolio costituisce la principale fonte di reddito per i paesi produttori, l'evoluzione degli scambi, misurata sia in termini di valore che di volume, lo scorso anno ha fortemente differenziato i risultati di tali paesi rispetto al resto del mondo.

Giuselina Rapisarda

(Ministero dello Sviluppo Economico – Osservatorio Economico)

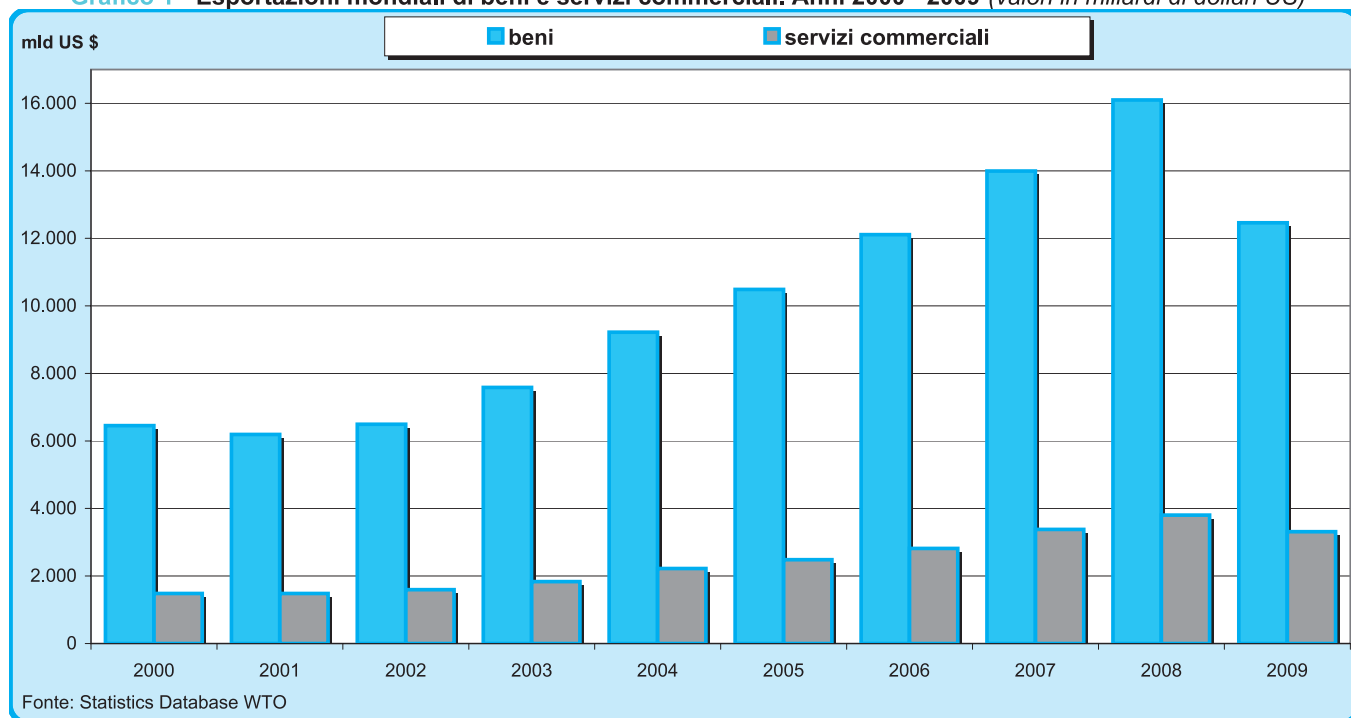
APPENDICE STATISTICA

Tabella 1 - Interscambio mondiale di beni e servizi commerciali. Anni 2000 - 2009

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Export beni (mld US \$)	6.456	6.191	6.493	7.586	9.219	10.489	12.112	13.993	16.097	12.461
Variazioni %	13,0	-4,1	4,9	16,8	21,5	13,8	15,5	15,5	15,0	-22,6
Import beni (mld US \$)	6.724	6.482	6.741	7.861	9.567	10.853	12.435	14.287	16.493	12.647
Variazioni %	13,6	-3,6	4,0	16,6	21,7	13,4	14,6	14,9	15,4	-23,3
Export servizi commerciali (mld US \$)	1.482	1.485	1.596	1.833	2.220	2.483	2.818	3.381	3.804	3.312
Variazioni %	6,2	0,2	7,5	14,8	21,2	11,8	13,5	20,0	12,5	-12,9
Import servizi commerciali (mld US \$)	1.455	1.473	1.559	1.780	2.121	2.359	2.637	3.127	3.535	3.115
Variazioni %	6,5	1,2	5,9	14,2	19,1	11,2	11,8	18,6	13,1	-11,9

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico MiSE su dati tratti da Statistics Database WTO

Grafico 1 - Esportazioni mondiali di beni e servizi commerciali. Anni 2000 - 2009 (valori in miliardi di dollari US)



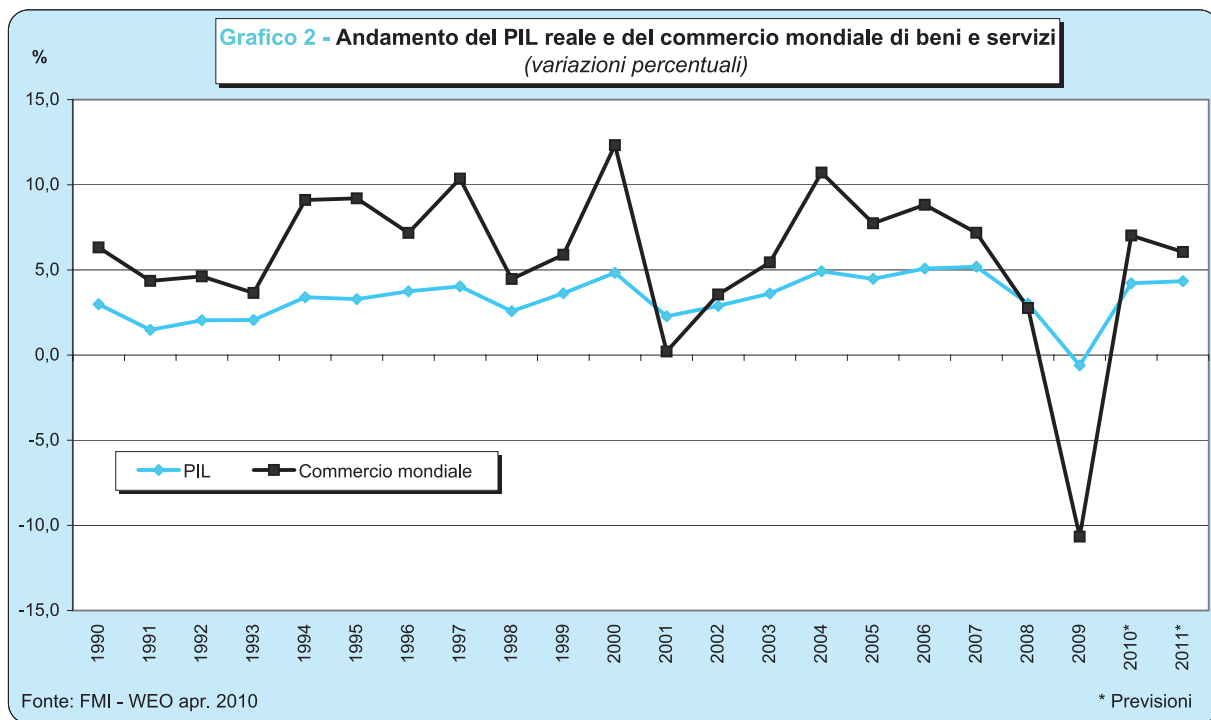


Tabella 2A - Principali paesi esportatori di merci, sulla base dei dati 2009, e relativa quota di mercato

Pos.	2005	2006	2007	2008	2009	
<i>Valori in miliardi di dollari US</i>						
1	Cina	762	969	1.220	1.431	1.202
2	Germania	971	1.108	1.321	1.446	1.121
3	Stati Uniti	901	1.026	1.148	1.287	1.057
4	Giappone	595	647	714	782	581
5	Paesi Bassi	406	464	551	638	499
6	Francia	463	496	552	601	475
7	Italia	373	417	500	538	405
8	Belgio	334	367	432	472	370
9	Corea del sud	284	325	371	422	364
10	Regno Unito	384	449	439	460	351
<i>Quote di mercato (%)</i>						
1	Cina	7,3	8,0	8,7	8,9	9,6
2	Germania	9,3	9,1	9,4	9,0	9,0
3	Stati Uniti	8,6	8,5	8,2	8,0	8,5
4	Giappone	5,7	5,3	5,1	4,9	4,7
5	Paesi Bassi	3,9	3,8	3,9	4,0	4,0
6	Francia	4,4	4,1	3,9	3,7	3,8
7	Italia	3,6	3,4	3,6	3,3	3,2
8	Belgio	3,2	3,0	3,1	2,9	3,0
9	Corea del sud	2,7	2,7	2,7	2,6	2,9
10	Regno Unito	3,7	3,7	3,1	2,9	2,8

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico MiSE su dati tratti da Statistics Database WTO

Tabella 2B - Principali paesi importatori di merci, sulla base dei dati 2009, e relativa quota di import

Pos.	2005	2006	2007	2008	2009	
<i>Valori in miliardi di dollari US</i>						
1	Stati Uniti	1.733	1.918	2.020	2.169	1.604
2	Cina	660	791	956	1.133	1.006
3	Germania	777	907	1.055	1.185	931
4	Francia	504	542	619	703	551
5	Giappone	516	579	622	763	551
6	Regno Unito	514	601	623	633	480
7	Paesi Bassi	364	417	493	581	446
8	Italia	385	443	512	555	410
9	Hong Kong	300	336	370	393	353
10	Belgio	319	352	413	466	351
<i>Quote di import (%)</i>						
1	Stati Uniti	16,0	15,4	14,1	13,2	12,7
2	Cina	6,1	6,4	6,7	6,9	8,0
3	Germania	7,2	7,3	7,4	7,2	7,4
4	Francia	4,6	4,4	4,3	4,3	4,4
5	Giappone	4,8	4,7	4,4	4,6	4,4
6	Regno Unito	4,7	4,8	4,4	3,8	3,8
7	Paesi Bassi	3,4	3,4	3,4	3,5	3,5
8	Italia	3,5	3,6	3,6	3,4	3,2
9	Hong Kong	2,8	2,7	2,6	2,4	2,8
10	Belgio	2,9	2,8	2,9	2,8	2,8

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico MiSE su dati tratti da Statistics Database WTO

Tabella 3A - Principali paesi esportatori di servizi commerciali, sulla base dei dati 2009, e relativa quota di mercato

Pos.	Paesi	2005	2006	2007	2008	2009
<i>Valori in miliardi di dollari US</i>						
1	Stati Uniti	362	404	471	518	470
2	Regno Unito	204	234	281	285	240
3	Germania	157	185	217	242	215
4	Francia	121	128	149	164	140
5	Cina	74	91	122	146	129
6	Giappone	102	115	127	147	124
7	Spagna	94	106	127	143	122
8	Italia	88	98	111	118	101
9	Irlanda	59	69	93	102	95
10	Paesi Bassi	78	83	94	103	92
<i>Quote di mercato (%)</i>						
1	Stati Uniti	14,6	14,3	13,9	13,6	14,2
2	Regno Unito	8,2	8,3	8,3	7,5	7,2
3	Germania	6,3	6,5	6,4	6,4	6,5
4	Francia	4,9	4,5	4,4	4,3	4,2
5	Cina	3,0	3,2	3,6	3,9	3,9
6	Giappone	4,1	4,1	3,8	3,9	3,8
7	Spagna	3,8	3,8	3,8	3,7	3,7
8	Italia	3,5	3,5	3,3	3,1	3,0
9	Irlanda	2,4	2,4	2,8	2,7	2,9
10	Paesi Bassi	3,1	2,9	2,8	2,7	2,8

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico MiSE su dati tratti da Statistics Database WTO

Tabella 3B - Principali paesi importatori di servizi commerciali, sulla base dei dati 2009, e relativa quota di import

Pos.	Paesi	2005	2006	2007	2008	2009
<i>Valori in miliardi di dollari US</i>						
1	Stati Uniti	280	314	339	365	331
2	Germania	207	221	256	283	255
3	Regno Unito	158	170	195	197	160
4	Cina	83	100	129	158	157
5	Giappone	122	134	149	163	146
6	Francia	105	111	128	142	124
7	Italia	88	98	119	128	114
8	Irlanda	71	78	95	109	104
9	Paesi Bassi	72	75	84	92	87
10	Spagna	67	78	96	104	87
<i>Quote di import (%)</i>						
1	Stati Uniti	11,9	11,9	10,8	10,3	10,6
2	Germania	8,8	8,4	8,2	8,0	8,2
3	Regno Unito	6,7	6,5	6,2	5,6	5,1
4	Cina	3,5	3,8	4,1	4,5	5,1
5	Giappone	5,2	5,1	4,8	4,6	4,7
6	Francia	4,4	4,2	4,1	4,0	4,0
7	Italia	3,7	3,7	3,8	3,6	3,6
8	Irlanda	3,0	3,0	3,0	3,1	3,3
9	Paesi Bassi	3,1	2,8	2,7	2,6	2,8
10	Spagna	2,8	3,0	3,1	2,9	2,8

Fonte: elaborazioni Osservatorio economico MiSE su dati tratti da Statistics Database WTO